

MEDICINA NEI SECOLI
ARTE E SCIENZA



GIORNALE DI STORIA DELLA MEDICINA
JOURNAL OF HISTORY OF MEDICINE

Fondato da / *Founded by* Luigi Stroppiana

QUADRIMESTRALE / *EVERY FOUR MONTHS*

NUOVA SERIE / *NEW SERIES*

VOL. 23 - No 2

ANNO / *YEAR* 2011

Articoli/Articles

PER UNA ICONOGRAFIA MEDICO-SOCIALE DEL *DE MORBIS* DI RAMAZZINI: IL MANOSCRITTO DI GIOVANNI GREVEMBROCH (1731-1807)

MAURIZIO RIPPA BONATI

FABIO ZAMPIERI

Sezione di Medicina Umanistica

Dipartimento di Scienze Medico Diagnostiche e Terapie Speciali

Facoltà di Medicina, Università degli Studi di Padova, I

SUMMARY

FOR A SOCIO-MEDICAL ICONOGRAPHY OF RAMAZZINI'S DE MORBIS: THE MANUSCRIPT OF GIOVANNI GREVEMBROCH (1731-1807)

Since 2002, a group of historians of medicine in Padua has been working on the creation of a iconographic database related to the professions described by Ramazzini, founder of occupational medicine, in his 1700's De morbis artificum diatriba. A specific example of iconography relevant to De morbis can be found in a 17th century manuscript written and illustrated by Giovanni Grevembroch (1731-1807), Venetian painter probably from a family of Flemish origins. This manuscript describes typical Venetian dress and costumes, accompanied by commentaries made by the artist himself. Here we can find costumes related to some of the very same professions described by Ramazzini and a comparative analysis reveals interesting elements. First of all, in his commentary Grevembroch frequently invokes concepts very similar to those of Ramazzini, related both to the dangers of the environment characteristic of a given profession and to the illnesses typical to each profession. Moreover, analysis of Grevembroch's images and text often provides supplemental insights into the context of and risks associated with selected occupations. Finally, the

Key words: De morbis artificum Diatriba – Iconography – Giovanni Grevembroch

Grevembroch manuscript also supplies supplemental material pertinent to the social and cultural life of the epoch that, even if not strictly linked to questions of occupational medicine.

Il *De morbis artificum diatriba* è l'opera di Bernardino Ramazzini che segna l'atto di nascita della medicina del lavoro¹. Pubblicazione la cui importanza fu immediatamente riconosciuta dai Riformatori dello Studio di Padova e che diede loro l'impulso decisivo per chiamare Ramazzini alla cattedra di Medicina Pratica dello Studio patavino² – anche se è bene ricordare che Ramazzini all'epoca era famoso per le sue qualità mediche e letterarie indipendentemente dal *De morbis*, libro che, anzi, fu accolto da alcuni suoi colleghi con diffidenza e manifesta ironia³. Eppure il testo risulta essere ancor oggi una fonte preziosissima di informazioni e un oggetto di studio che continua a sorprendere per la sua originalità rispetto ai tempi in cui fu scritto. La realizzazione dell'opera costò al Ramazzini almeno vent'anni di lavoro, sia perché nel corso di questo tempo il medico di Carpi raccolse il materiale necessario *sul campo*, visitando le botteghe e le 'fabbriche' per rendersi conto in prima persona delle condizioni dei lavoratori, sia perché – il che forse è più significativo ancora – scrisse questo testo in ciò che oggi definiremmo come 'ritagli di tempo', occupato com'era dalle lezioni all'università di Modena, dalla pratica medica e dalle altre sue opere letterarie, polemiche e medico scientifiche. È chiaro perciò che Ramazzini stesso, in fondo, ritenesse, almeno in principio, il *De morbis* una sua produzione secondaria, che non ne fosse del tutto soddisfatto⁴, e che avesse continuato a seguire il progetto nel corso della sua gestazione e finalizzazione sostenuto più dall'originalità dell'argomento, che dai risultati che man mano riusciva ad accumulare e dall'esito finale. Ramazzini fu spinto verso quest'impresa anche sotto l'influsso dei suoi profondi interessi circa le tecniche industriali, tanto che sappiamo che il medico di Carpi aveva progettato proprio la scrittura di un testo sull'argomento⁵ – tema che, tra l'altro,

era piuttosto popolare nella seconda metà del Seicento e che divenne dominante nel secolo successivo; basti pensare all'*Encyclopédie* francese che non a caso riguardava sia le *Arts* sia i *Metiers*. Non solo, molti dei testi che Ramazzini stesso utilizzò per il *De morbis* trattavano di tecniche industriali, come per il caso delle malattie sui minatori⁶.

Nonostante alcuni dei testi utilizzati dal medico di Carpi fossero illustrati, Ramazzini non inserì alcuna immagine nel *De morbis*. Non possiamo certamente ricostruire le motivazioni di questa scelta, possiamo solo fornire alcune ipotesi. Forse non lo fece perché lo considerava, in principio, un'opera di secondaria importanza; perché era un'opera tarda che non gli lasciò il tempo, o la forza, di progettare un'edizione illustrata, nonostante ne facesse uscire una seconda edizione nel 1713; perché, trattandosi della prima opera di quell'argomento, Ramazzini era ben più concentrato nella novità *concettuale*, piuttosto che nel suo ulteriore *sviluppo* attraverso un'illustrazione; perché, infine, Ramazzini avrebbe illustrato piuttosto la sua opera mai scritta sulla tecnica industriale, e non a caso molti testi da lui citati contenevano immagini di uomini al lavoro, di ambienti lavorativi e di tecniche di produzione. In tutti i casi noi riteniamo di particolare interesse visualizzare la realtà dell'epoca, consci come siamo del fatto che le immagini possano fornire elementi difficilmente individualizzabili dalla nuda lettura del testo.

Il primo tentativo di illustrare il Ramazzini è stato presentato in occasione di un Simposio tenuto a Padova, presso l'allora ancora esistente Istituto di Storia della Medicina della Facoltà di Medicina e Chirurgia, il 20 Settembre 2000. Il Simposio era nato dalla volontà di celebrare il terzo centenario della pubblicazione del *De morbis*, nonché della chiamata del Ramazzini a Padova presso la cattedra di Medicina Pratica. Uno degli autori del presente testo, il prof. Maurizio Ripa Bonati, attuale direttore della Sezione di Medicina Umanistica presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia di Padova, insieme al prof. Pierluigi Fantelli, storico dell'arte dell'Università di

Ferrara, propose una relazione dal titolo “Il ‘Ramazzini’ illustrato. Iconografia dei mestieri faticosi, pericolosi, morbigeni.” Il testo fu poi pubblicato negli atti del Simposio, stampati a Padova nel 2001 a cura del prof. Ripa Bonati stesso e del prof. Vito Terribile Wiel Marin, allora direttore dell’Istituto di Storia della Medicina. Vale la pena riportare alcuni brani del testo in questione, perché ha rappresentato, negli anni successivi, non tanto un punto d’arrivo, quanto il principio di un progetto che, a presente, come spiegheremo fra breve, ha visto allargarsi di molto i confini e le finalità della ricerca.

La riflessione sul fare manuale, problema particolarmente avvertito dalla cultura rinascimentale e manieristica per i risvolti sociali e di classe che comportava – ma anche nell’ottica dell’incipiente tecnologia – sembra trovare nel corso del XVII e XVIII secolo particolare attenzione da parte degli intellettuali che preparano così il terreno dell’Enciclopedia, al nuovo secolo dei Lumi, alla stessa rivoluzione industriale. Se il lavoro si specializza, si articola, si diversifica e contemporaneamente le attenzioni verso i lavoratori sembrano registrare analoghi progressi [...] Bernardino Ramazzini [...] era sensibile all’argomento perché ben conscio del peso del “processo” lavorativo nell’alterazione dell’organismo umano; nel capitolo V del suo libro in effetti dichiara di avere l’intenzione di scrivere un trattato sulla “Tecnica ragionata dei mestieri” proprio per analizzare tali processi [...] Per analizzare tutto ciò Ramazzini procede con la tecnica autoptica: frequenta le botteghe artigiane per rendersi conto di persona delle condizioni dei lavoratori, per visualizzare cioè le cause delle malattie e proporre le proprie terapie; e nello stesso tempo fa tesoro di tutte le personali esperienze. Così, leggendo il Ramazzini, nasce la curiosità di visualizzare questo “ambiente”, tradurre visivamente le sue parole; in altri termini ci sembra interessante provare ad affiancare al testo del medico di Carpi quelle “immagini” che al suo tempo fissavano e veicolavano i “mestieri” [...]. Ed è proprio un itinerario tra la descrizione letteraria del fenomeno e la sua rappresentazione figurativa quel che si tenta di proporre; in un campo oltretutto, quale quello delle malattie dei lavoratori, che comporta un affondo diretto nella struttura della tecnologia e dei modi della sua applicazione allorché la forza animale (umana compresa) era ancora una delle fonti privilegiate [...].

Il testo in questione ha dunque illustrato 48 delle 55 professioni descritte dal Ramazzini con incisioni tratte principalmente da *Le arti di Bologna* pubblicato nel 1740 con incisioni di Simone Guilini su disegni del pittore bolognese Annibale Carracci (1560-1609)⁸, da *Le arti van per via* di Gaetano Zompino (1700-1778) pubblicato a Venezia nel 1753⁹, e dal *Dizionario delle arti e de' mestieri* di Francesco Grisellini (1717-1787), opera monumentale in 18 volumi dal fondamentale valore storiografico pubblicata sempre a Venezia fra 1768 e 1778¹⁰, insieme ad altre fonti relative a dipinti o incisioni del XVIII secolo.

Questo primo tentativo ha rivelato che illustrare il testo del Ramazzini può essere molto più che una semplice operazione di curiosità. Spesso le illustrazioni si sono rivelate ricche di significato almeno quanto le parole del Ramazzini, a volte persino hanno reso possibile una comprensione più ampia e profonda del testo del medico di Carpi.

Alcune delle parole fondamentali che abitualmente usiamo per indicare la comprensione teorica di un qualche aspetto della realtà sono intimamente legate alla prospettiva “visiva”. La parola “teoria”, per esempio, in greco deriva dal verbo “theorein”, composto da “thea”, spettacolo, e “horein”, osservare, come per indicare il fatto che la nostra comprensione del mondo debba passare attraverso una sorta di rappresentazione concettuale all'interno di uno scenario ideale. Così come la stessa parola “idea” deriva dalla radice greca “id”, legata al verbo “idein”, vedere. Le immagini, dunque, hanno un vero e proprio valore gnoseologico e rendono possibile una sorta di salto spazio temporale che difficilmente potrebbe essere mediato “solo” dalle parole, per quanto precise. Ricordiamo inoltre che il Settecento, secolo in cui l'opera di Ramazzini ha avuto la più vasta eco, è stato protagonista, da un punto di vista medico, di una *frattura epistemologica* epocale che continua tuttora a riverberare coi suoi frutti. La medicina nel Settecento ha cominciato con sempre più decisione a divenire una scienza non di parole, ma di immagini, non di commen-

ti a testi scritti, ma di osservazione ed esperimenti. Oggi è dato del tutto per scontato il fatto che per comprendere la malattia si debba conoscere l'anatomia, l'anatomia patologica e la fisiopatologia, discipline che si fondano quasi esclusivamente sull'osservazione diretta del paziente vivo così come del cadavere. Allo stesso modo, è impensabile una comprensione completa dei meccanismi cellulari e molecolari del vivente senza un microscopio e un adeguato supporto iconografico. Ma al principio del Settecento l'importanza dell'osservazione in medicina era un elemento che doveva ancora essere difeso contro la tendenza conservatrice di una parte di medici ad affidarsi piuttosto a sistemi quasi esclusivamente concettuali.

Vi è, infine, un ulteriore aspetto che ci sembra giusto sottolineare. L'iconografia dei mestieri descritti dal Ramazzini ha il valore di fungere da apripista ad una serie di considerazioni a tutto tondo riguardanti la vita quotidiana, culturale e sociale dell'epoca. Ciascuna professione ha una storia specifica che coinvolge aspetti tecnologici che vengono rivelati in tutta la loro ricchezza dalle immagini del tempo. Le tecnologie, poi, emergono o si delineano a volte come conseguenza di rivoluzioni culturali, come nel caso delle tecniche di navigazione emerse in seguito all'imposizione di un'immagine della terra tonda, non più piatta; mentre altre volte sono esse stesse che le rendono possibili, come nel caso del cannocchiale che Galileo decise di rivolgere verso il cielo. Quadri, incisioni, simboli, bassorilievi e tutto l'apparato rappresentativo e visivo che è giunto fino a noi testimoniano con chiarezza assoluta l'interdipendenza di tecnologia e cultura. Le professioni, infine, sono coinvolte nella vita sociale non solo per il loro aspetto produttivo, ma anche come protagoniste di riti ed usanze che costituiscono la parte più profonda dello spirito di un'epoca, di una nazione, di un popolo o di una città. Le immagini, come si vedrà negli esempi che illustreremo più sotto, spesso ci rivelano più delle parole stesse questi intrecci di appartenenze e richiami. Questi temi,

sia detto per inciso, sono oggi il soggetto principale di un nuovo approccio storiografico, particolarmente popolare negli Stati Uniti, definito come *Science and Technology Studies* (STS) che appunto cercano di determinare le relazioni, nel corso del progresso scientifico, fra determinanti sociali, tecnologici e culturali¹¹. È vero che questo tipo di approccio tende a ridurre l'evoluzione della scienza all'evoluzione della tecnica, traendone come conseguenza che le verità scientifiche non sono che emanazioni dirette di una determinata tecnologia, al punto da dipendere completamente da essa, ma nel caso di Ramazzini l'impostazione può essere diversa, e più specifica. L'iconografia Ramazziniana dovrebbe tendere piuttosto a rivelare non tanto i progressi della tecnologia medica, quanto le riflessioni della medicina sulla tecnologia – tema che immediatamente rivela la sua portata non circosccrivibile solo all'ambito patologico, ma legata a questioni ben più ampie di portata socio culturale. Basti pensare che la medicina, tentando di prevenire le patologie legate a una determinata professione, tende a dare indicazioni su come *cambiare* non solo l'uomo, ma la professione stessa. Queste considerazioni emergono spontaneamente dall'analisi del testo di Ramazzini e dal suo arricchimento iconografico. Considerazioni che possono valere, nel loro elemento formale, anche oggi: sia nel Settecento che nella nostra epoca la riflessione medica sulle malattie occupazionali esula dall'ambito strettamente sanitario per intersecarsi con dimensioni socio politiche e culturali che possono giungere fino a riguardare il senso stesso dello stare al mondo dell'uomo.

Tutte queste considerazioni sono state alla base del proseguimento della ricerca ben oltre il Simposio Ramazziniano del 2000. In particolare, la ricerca, oltre al costante incremento di apporti singoli, si è sviluppata in due nuovi filoni. 1) Individualizzazione e analisi di raccolte iconografiche tematiche. 2) Il collegamento fra posture fisiche tipiche descritte da Ramazzini con reperti e teorie paleopatologiche.

In questo testo, anche per ovvie ragioni di spazio, abbiamo deciso di sviluppare il primo punto e di riprendere il “Ramazzini illustrato” del 2001, arricchendolo con una singola specifica raccolta iconografica aggiuntiva. Si tratta dei quattro volumi su “Gli abiti veneziani di quasi ogni età con diligenza raccolti e dipinti nel secolo XVIII” ad opera del pittore veneziano Giovanni Grevembroch (1731-1807)¹². Di Grevembroch si sa molto poco. Quasi certamente nacque a Venezia da una famiglia di pittori di origini Fiamminghe. Si sa di per certo che fu protetto e stipendiato da Pietro Girardengo (1695-1776), studioso e cultore di memorie cittadine. Girardengo gli commissionò alcune opere che Grevembroch doveva disegnare e commentare, come quelle riguardanti i ritratti di santi e beati veneziani, le antichità e i monumenti veneti, fino alle raffigurazioni dei picchiotti di bronzo battiporta delle case della città lagunare¹³. I quattro volumi sugli abiti dei Veneziani, databili circa verso gli anni Cinquanta del Settecento, si sono rivelati una fonte straordinaria di informazioni riguardante la vita cittadina di Venezia del tempo. Si tratta di 648 immagini acquerellate, suddivise in quattro volumi, corredate da un breve commento dell’autore che raffigurano i costumi tipici dei Veneziani di ogni età e ceto sociale, dai contadini della terra ferma fino al Doge. I preziosi manoscritti sono attualmente conservati presso il Museo Correr di Venezia.

Qui di seguito abbiamo scelto di presentare una lista fra le immagini più significative per dimostrare la ricchezza di informazioni mediche, sociali e culturali a cui accennavamo prima. L’esposizione presenterà innanzitutto uno stralcio del testo di Ramazzini con riferimento al capitolo corrispondente del *De morbis* e di seguito sarà presentata l’immagine corredata di commento di Grevembroch corrispondente alla professione analizzata da Ramazzini. Evidenzieremo in “neretto” le analogie fra i due testi, o i concetti di particolare interesse. Infine, al termine della breve carrellata, proporrò alcuni commenti.

RAMAZZINI-GREVEMBROCH: IMMAGINI E TESTI

Capitolo VII: *Le malattie dei vetrai e dei fabbricanti di specchi*

*Credo che tra tutti i lavoratori non ci sia nessuno più previdente di chi lavora il vetro. Questi, dopo aver lavorato per sei mesi (cioè durante l'inverno e la primavera), si riposano e, quando raggiungono il quarantesimo anno di età, abbandonano quel lavoro e saggiamente vivono in riposo tranquillo il resto della loro vita con ciò che sono riusciti a risparmiare, oppure si dedicano ad altra attività. [...] Io sono del parere che quella massa di vetro fuso che ondeggia nelle fornaci sia innocua e che non causi danni. [...] I danni di cui sono afflitti questi lavoratori derivano tutti dalla **violenza del fuoco** o dalla **tossicità** di alcuni minerali impiegati per colorare i vetri¹⁴.*

Specchiario

*Gli specchi di Venezia portano il vanto sopra tutti quelli, che altrove fabbricansi, quali non soddisfano a sufficienza la brama di chi vuole scoprire ogni neo della propria Sembianza. [...] Secondo la misura de Cristalli, soffiati a Murano, hanno essi Artefici certe **sottili Pietre Genovesi**, sotto le quali col mezzo di **gesso**, e **saldature minerale**, estratta da Monti Vicentini, assicurano il fragile Lavoro; indi lo ridossano ad altri Macigni, procedenti dal Territorio di Este; laonde con la **sabbia** sudetta, mescolata con acqua dolce, girando lungamente a forza di braccia la machina, lo riducono piano, e quasi del tutto polito¹⁵.*



Capitolo XI: *Le malattie dei fabbri*

*L'esperienza quotidiana insegna che anche i fabbri si ammalano di cisposità agli occhi a causa, io credo, **non tanto della violenza del fuoco**, che i fabbri devono fissare continuamente, **quanto ai vapori di zolfo emessi dal ferro rovente**. Tali vapori colpiscono e irritano gli occhi provocando la secrezione delle ghiandole e la cisposità delle congiuntive. [...] Poiché il ferro contiene una notevole quantità di zolfo non deve sorprendere che, una volta arroventato, dal ferro stesso ed anche dal carbone si liberino piccole particelle che, come punte acutissime, colpiscono gli occhi e provocano forti cisposità e congiuntiviti¹⁶.*

Fabro

*Le Pubbliche Feste si celebrarono da Veneziani in diversi tempi a varij modi, e per differenti occasioni. Fra le antiche si ordinò quella di Giovedì grasso nella Piazza davanti alla Signoria, percioche avendo Ulrico Patriarca di Aquileia, con suoi Canonici, mosse le Armi contro la Repubblica, vinto, e preso del 1162, fù instituito per Legge irrevocabile, che se ne perpetuasse la Memoria. Si soleva adunque all'Officio del Proprio sentenziare a morte dodeci Porci con un Toro [...] **[L'usanza] fu del tutto dimessa, restando solamente il spettacolo del Bue, la di cui Testa deve essere recisa dal più robusto dell'Arte dei Fabri¹⁷.***



Capitolo XIII: Le malattie degli speziali

*Passando ad altre botteghe, proviamo a entrare in quella degli speziali dove, comunemente, **si ritiene che la salute sia di casa; a meno che, proprio lì, talvolta non sia nascosta, come la morte nella pentola.** Chiediamo agli speziali se nel preparare i rimedi per la salute degli altri non si siano talvolta ammalati loro stessi; ammetteranno che ciò succede spesso e gravemente, come durante la preparazione del laudano oppiato o nel pestare la cantaride per vescicanti ed altre sostanze velenose. Pestando tali sostanze si liberano particelle che entrano all'interno del corpo attraverso gli orifici¹⁸.*

Speziale

*Il carico dello speziale non è di poca importanza, poiche dev'essere istruito assai bene nella Lingua latina, per poter avere intelligenza della gelosa sua Arte, intendere compitamente quanto viene da Medici ordinato, e non incorrere in errore alcuno. [...] Pernicioso veleno a questi Operarj, sono i mali costumi, cioè il giuoco, il vino, ed il tempo perduto, non che la incuria degl'Infermi. Chi non ha economia, non può fare doverose provisioni, perché con pochi denari non si comprano Droghe buone. [...] **Questi Operarj, che prestano rimedij per l'altrui Sanità, se non hanno in tempo alcuno contratta malattia, confesseranno d'essere stati gravemente più di una volta mal conzj per far certe preparazioni¹⁹.***



Teriaca

*Sono sessanta quattro gl'ingredienti, che occorrono, per componere a perfezione la Teriaca di Venezia, sì famosa per tutto il Mondo. Riposa questa in vasi di stagno, o di terra, sta ben chiusa per sei Mesi successivi, ne si adopera prima, senza ordine preciso del Medico: lo che si deve osservare in tutte le Misture oppiate. **La Dosa, da un scrupolo a tre crediamo, che non abbj a eccedere.** Conviene, dove sia bisogno di riscaldare, e moderare le irregolarità dello Spirito: dalle quali proprietà è in obbligo il Dottore conoscere a quanti mali può essere utile²⁰.*



Capitolo XIV: Quelli che vuotano le fogne

*[...] dal momento che tra i compiti del medico c'è quello di esaminare anche le feci e le urine per controllare quotidianamente le funzioni interne dell'organismo, gli stessi medici non dovrebbero evitare tali luoghi; in questo luogo si renderebbero conto delle malattie degli addetti alla pulizia delle fogne. [...] mi sono accorto che molti vuotatori di fogne erano diventati mezzi ciechi o ciechi completamente e chiedevano l'elemosina per la città. Non mi sorprende che esalazioni così putride possano risultare dannose per le delicatissime strutture degli occhi [...] Sono propenso a credere che, quando si rimesta nei pozzi neri, se ne sprigiona **un acido volatile**. [...] queste esalazioni si accaniscono ferocemente soltanto contro gli occhi, con **acutissime frecce**, tanto da privarli della vita, cioè della luce²¹.*

Fetore allontanato

Fissate simili mire si effettuano con buon'ordine l'evacuazioni, sì de condotti stercoracei, come de Cimiterj, e Sepolture di Defonti in tempo di notte, e per lo più nell'Inverno, senza nocumento, e gran spesa. [...] Sussiste tuttavia risoluto divieto, che le immodizie non siano gettate ne canali della Laguna, perliche minacciaronsi pene a Delinquenti pure dal rispettabile Magistrato delle Acque. Questo adunque è il metodo, che si usa



*in Venezia, onde ripare le infezioni perniciose. Quell'esalazioni, e fecce mosse col loro efluvio col tempo attacca infezione a **Polmoni**, et al **Sangue**, e **feriscono gl'occhj com'accutissimi dardi**; laonde li Professori di tal sozzo mestiere lo esercitano muniti di qualche preservativo, che si opponga alla nausea, et alla debolezza, e massime con l'Aglio²².*

Capitolo XVII: Le malattie dei lavoratori del tabacco

*[...] È un'invenzione di questo secolo (almeno in Italia), o meglio un **vizio**, questa polvere di erba di Nicot; il suo uso è talmente diffuso tra le donne, gli uomini e perfino tra i fanciulli, che l'acquisto di quella polvere fa parte della spesa quotidiana della famiglia. Proprio i lavoratori che manipolano il tabacco sanno bene quali danni questo arrechi allo **stomaco** e alla **testa**. Fra le merci che ci giungono, soprattutto da Livorno, porto della Toscana, si trovano delle specie di focacce, composte dalle foglie della pianta suddetta arrotolate come una corda, che gli operai snodano, aprono e mettono sotto una*

*macina per ridurre in polvere. Mentre i cavalli con gli occhi bendati girano la macina, gli operai, che stanno lì a rivoltare sotto e sopra le foglie, prima di riuscire ad assuefarsi, sono colpiti da un forte mal di capo, da vertigini, nausea e da starnuti continui*²³.

Venditor di tabacco

Per mezzo del Cardinale Santa Croce, Nunzio Apostolico in Portogallo, fu conosciuto il Tabacco in Italia. [...] In questa Dominante del 1697 si vidde un valoroso Turco, prigioniero di Guerra, di alta, e robusta corporatura, pingue e peloso. Sofferendo egli malgrado la schiavitù, volle privarsi di ogni sorta di cibo, che gli veniva somministrato, e per lo corso di cinquanta giorni, che visse, masticò la foglia, ed assorbì il fumo del Tabacco, che a poco



*a poco estenuandosi la gran mole, si ridusse tanto inacidito, che i Ceppi da per se uscirono da piedi, dal che chiaramente deducesi, che il Tabacco ha più tosto virtù solutiva, che nutritiva*²⁴.

Capitolo XVIII: Becchini

Nelle città e nei paesi, almeno in Italia, ogni famiglia ricca ha il suo sepolcro gentilizio nelle chiese più belle, mentre la gente del popolo viene sotterrata in grandi fosse comuni nella rispettiva parrocchia. I becchini, dovendo scendere in quelle buche infette, piene di cadaveri in putrefazione, per riporvi i nuovi cadaveri, sono colpiti da gravi

malattie, soprattutto **febbri maligne, morte improvvisa, cachessia, idropsia, catarri soffocanti ed altro**; hanno sempre un aspetto cadaverico e livido come coloro che devono fare i conti a breve scadenza con la morte... è giusto preoccuparsi della salute dei becchini la cui opera è tanto necessaria; è giusto dal momento che sotterrano i corpi dei morti insieme agli errori dei medici²⁵.

Pizzicamorti

Nella città di Venezia vi sono alcune Persone, deputate da Superiori a vestire, e tradurre alla Sepoltura i Morti, ed a fare in questo mestiere tutto quello che è necessario. In altri paesi si chiamano Pizzica-morti, ed in più moderno linguaggio Nonzoli, che in idioma Latino Vespillones sono appellati. [...] Il Mestiere medesimo presso gl'antichi era più intrigoso stanteche con gran diligenza curavano i corpi con unguenti, abbruciarli, e riponete le Ceneri nell'urne. Li Beccamorti per altro sono soggetti a malattie perniciose, in particolare a **Febri gagliarde, Accachesia, Idropesia, a Catari, et altri Morbi, sino ad Appoplezia**²⁶.



Capitolo XXIV: Le malattie dei cernitori e dei misuratori di grani

Ippocrate ha scritto “che sono molti i lavori (e fra questi è da enunciare la pratica della medicina) che procurano fatica e disturbi a chi li esercita ma che, contemporaneamente, sono graditi e utili a chi ne ha bisogno”. Fra essi possiamo porre sicuramente il lavoro del fornaio: cosa è più utile alla vita degli uomini, anzi più necessario, del pane?

*Quale lavoro poi è più faticoso e dannoso per chi lo esercita che fare il pane? [...] Tutti i grani e specialmente il frumento, sia conservati in pozzi o fosse [...] sia nei granai e nelle soffitte delle case [...]. sono sempre mescolati ad una polvere sottilissima. I lavoratori che devono setacciare il frumento ed altri grani da macinare, o pesarli quando vengono trasportati dai commercianti in un posto o in un altro, **sono gravemente danneggiati da queste polveri**, tanto che, terminato il loro lavoro, lo maledicono con mille imprecazioni²⁷.*

Crivelladore

*Nell'Anno 1339, essendo Doge Bartolomeo Gradenigo, si fabbricarono oltre la Dogana da Mare, li Granaj di S. Marco, acciocche provvedendo la Repubblica di Biade, vi fossero Depositi grandi e sufficienti dove collocarle in congiuntura di carestia, pur troppo a quei tempi fatalmente sperimentata. [...] In certi tempi a cagione del patimento del Carbone fù necessità sanare con acqua netta il Frumento, e renderlo asciutto al Sole. **Buona cosa sarebbe per loro usare anche queste Genti i Bagni a fine di nettarsi d'intorno la sordidezza, e polvere, che s'attacca alla cute col Sudore**²⁸.*



Capitolo XXVI: *Le malattie delle lavandaie*

*Mi è capitato spesso di visitare lavandaie affette da varie malattie e tutte derivate dal loro lavoro. Queste donne, stando sempre in luoghi umidi e avendo le mani e i piedi bagnati, diventano **cachettiche** e, se da vecchie fanno ancora questo lavoro, diventano **idropiche**, condizione questa in cui ne ho viste molte. Le lavandaie hanno anche **menstruazioni irregolari** da cui derivano un'infinità di malattie. [...] La medicina deve essere grata a queste donne che favoriscono l'igiene e bisogna che faccia ogni sforzo per salvaguardarle da tutte le loro malattie. [...] Ma se sono costrette a stare a letto per malattie, come febbre, catarro, si dovrà prescrivere loro purganti più forti, capaci di eliminare gli umori densi ed anche gli antimoniali, se la malattia non è acuta e i rimedi disostruenti che ridanno il calore naturale, come si fa per i cachettici²⁹.*

Massara

Molta interessatezza a confronto di tenue mercede ottengono le Famiglie dalle Serve di terzo rango, che si chiamano Massare, alle quali le Padrone addossano le maggiori fatiche della Casa, da che ne pure un momento stanno in ozio. [...] Queste tali Donne, o Lavandaje per lo più s'infermano per maggiori diversi contratti dal suo esercizio stando sempre in luoghi umidi, onde avendo mani, e Piedi bagnati, divengono



Cachetiche, s'invecchiano nel Mestiere si fanno **Idropiche**, et **Opillate**. Oltre ciò per l'acqua fredda sono sorprese da Soppressione, et impedita da evaporazioni, **laonde il sangue si colma di sughi grossi**³⁰.

Capitolo XXXII: *Le malattie degli ebrei*

*La nazione degli ebrei non ha riscontrato e non somiglia a nessun'altra nazione in quanto non ha sede da nessuna parte eppure è ovunque, è oziosa ed operosa insieme, non ara, non erpica, non semina, tuttavia miete; questa nazione dunque non per un motivo di razza, come comunemente si crede, e neppure per le sue particolari abitudini, quanto per i tipi di lavoro svolti è afflitta anch'essa da diverse malattie. [...] Quasi tutti gli ebrei, e soprattutto il popolo minuto che ne rappresenta la gran parte, fanno lavori sedentari o che richiedono la stazione eretta. Fanno i calzolai, i rammendatori di abiti vecchi, soprattutto le donne, nubili o maritate [...]. Gli uomini, stando tutto il giorno nelle loro bottegucce, seduti a rappezzare abiti o in piedi per cercare di vendere i propri vecchi stracci rattoppati, sono quasi tutti **cachettici**, **melanconici**, **cupi** e per lo più **rognosi**³¹.*

Ebrei

Non si deve lasciare addietro l'Abito degli Ebrei, che dimorano nel Ghetto, percioche essendo questa felice Città frequentata da gente d'ogni Lingua, ci vennero anche costoro, i quali la prima volta si misero in Spinalunga, che poi rispetto ad essi fù detta Giudecca. [usura, frodi [...]] La Nazione Ebraica non sta oziosa, e raccoglie quanto ogn'Arte ben essercitata in varie guise, le loro Donne però sono



sottoposte a **male d'occhj** per la continua attenzione al cucire a lume di lucerna in cattive abitazioni, rinchjuse fra strade anguste. Tengono per lo più le finestre aperte a motivo della **puzza**, che reccano le robbe vecchie comprate in ogni circostanza, e da universale inutile sproprrio³².

Capitolo XXXV: *Le malattie dei facchini*

Nelle città popolose, soprattutto di quelle di mare come Venezia, per il gran numero di persone e per l'abbondanza di mercanzie che vi affluiscono da varie località, si vedono molti facchini il cui lavoro si rende indispensabile per caricare e scaricare le merci dalle navi mercantili. Vediamo dunque di quali malattie soffrono questi uomini da soma, come li chiama Plauto. Questi lavoratori, trasportando grandi pesi sopra le spalle, soffrono spesso di varie e gravi malattie. La forte tensione di tutti i muscoli del corpo e soprattutto del torace e dell'addome li costringe a trattenere il fiato e la respirazione, per cui spesso si verificano **rottture dei vasi del torace**. [...] I facchini, per le stesse cause che alterano il tono muscolare del torace e la struttura dei polmoni, diventano **asmatici**³³.

Facchini

*La Teriaca d'Andromaco il vecchio, tratta da Galeno, che si fabbrica da tanti anni in Venezia, acquistò gli esordii di fama nel Secolo XVII [...]. Ad una composizione sì salutare, che vanta il primo luogo fra gli Antidoti, niun'altr'Arte è più opportuna, che quella de robusti Facchini, Uomini procedenti dal **Friuli, Bergamaschi, e Bresciani** [...]. Vedesi adunque per tre giorni in alcun tempo dell'Anno, schiera di Bastazi*



infervorati a smidollare le preziose Droghe a colpo di pesantissime Mazze, a confronto della resistenza de Mortari di bronzo, con lieta ciera alleggerire la propria fatica, e cantare in grazia di mercede corrispondente. Per Veleni, per Flati, e mille mali/La Teriaca ghà il primo in sti Canali³⁴.

Capitolo XXXIX: *Le malattie dei contadini*

“Felici gli agricoltori, se solo sapessero quanto sono fortunati.” Sono parole di Virgilio, ma si possono forse riferire ai contadini di una volta, che lavoravano le terre paterne con i propri buoi; non risultano vere per i contadini di oggi i quali, con sforzi sovrumani e in una condizione di estrema indigenza, devono faticare su terre di altri. Le malattie di cui si ammalano più frequentemente i contadini, almeno in Italia e soprattutto nel territorio al di qua e di là del Po, sono le pleuriti, le polmoniti, l’asma, le coliche, le eresipele, le malattie degli occhi, le angine, i dolori e le carie dentarie. Queste malattie riconoscono fundamentalmente due cause: l’aria e la cattiva alimentazione³⁵.

Contadini

*Gli Contadini, che venivano a Venezia dal tempo d’Ogni Santi a vender Oche, Ovi, ed altre robbe da mangiare [...]. Decretò il Senato del 1509 a 15 Settembre, che li contadini profughi alloggiati, e trattenuti fossero nelli Monasteri di S. Giorgio, S. Nicolò, e S. Andrea del Lido. Altrettanto profittarono nel 1581, mentre la Terra ferma per crudele **carestia** non poteva soste-*



nerè li Poveri, la onde li nostri Patrizij, ed altri ricchi Cittadini in ogni Parrocchia si erano sottoscritti secondo le forze loro acciò fossero alimentati li medesimi. Leggesi per altro nell'ottavo Libro della Storia di Gio. Giacomo Caroldo, che anco nel 1337 il Principe diede molti denari ad alcune Matrone per sovvenire li meschini Villani, che per la Guerra col Re d'Ungheria disperati fuggivano da Treviso³⁶.

Commento e conclusione

Riteniamo che questa carrellata abbia potuto mostrare la vastità e varietà di elementi emergenti da un'analisi comparata del Ramazzini e del Grevembroch. Innanzitutto, può essere sostenuto con un certo grado di certezza che il Grevembroch conoscesse il testo di Ramazzini, altrimenti non si potrebbe spiegare la presenza di riferimenti tanto precisi in un manoscritto che non era nemmeno destinato alla stampa e una qualche diffusione. Le prove della conoscenza del testo di Ramazzini da parte del Grevembroch sono innumerevoli. Quando Ramazzini descrive le malattie dei vuotatori di fogne, per esempio, parla del pericolo delle *esalazioni* che si scagliano contro gli occhi come "acutissime frecce", e il Grevembroch, trattando degli stessi *effluvi*, usa esattamente lo stesso concetto definendoli come "acutissimi dardi". Ancora, quando Ramazzini descrive i pericoli legati all'attività dei becchini, elenca, come malattie tipiche, "febbri maligne", "morte improvvisa", "cachessia", "idropsia" e "catarri soffocanti". Il Grevembroch elenca le stesse malattie quasi esattamente nello stesso ordine: "febbri gagliarde", "accachessia", "idropesia", "catarri", "appoplezia". Grazie all'immagine del Grevembroch, inoltre, che raffigura un uomo vestito di scuro con una candela in mano, riscopriamo l'usanza, da parte degli stessi becchini, di scottare con la fiamma il corpo dell'ammalato per accertarsi del suo decesso. Altra analogia evidente riguarda le lavandaie. Entrambi parlano di cachessia e idropsia. Ramazzini tratta anche di mestruazioni irregolari, mentre

Grevembroch accenna alla “Soppressione” e al sangue che “si colma in sughi grossi”. Per quanto riguarda gli Ebrei, sia Grevembroch che il Ramazzini sottolineano i pericoli insiti nell’attività di aggiustare e vendere merce usata. Entrambi prendono in considerazione gli Ebrei esclusivamente dal punto di vista delle professioni svolte. Grevembroch, inoltre, ricorda anche il fatto che le donne ebraiche soffrivano di problemi agli occhi per la loro continua attività di rammentare. Descrivendo l’attività dei “cernitori”, Ramazzini sottolinea il pericolo delle polveri, mentre Grevembroch consiglia a coloro che svolgono quell’attività di lavarsi spesso, proprio per eliminare lo strato di farina che si appiccica alla pelle col sudore. Trattando delle malattie dei produttori di tabacco, Ramazzini sottolinea i problemi che questa sostanza può causare allo stomaco e alla testa. Grevembroch, dal canto suo, ci racconta l’interessante aneddoto di un turco che per cinquanta giorni, in prigione, non ha fatto che fumare e masticare tabacco con l’ovvio risultato di morire d’inedia, dal che Grevembroch ne deduce, forse con una certa punta d’ironia – ironia del resto che riecheggia lo spirito tagliente del Ramazzini stesso – che il tabacco ha virtù “solutiva”, piuttosto che nutritiva, cioè ha il potere di dissolvere letteralmente il corpo. Infine, un’ultima analogia interessante – ultima per quanto concerne i casi qui presentati – si trova nella descrizione degli speciali. Entrambi, ancora con una qualche ironia, sostengono che, sebbene tendano a nascondere, gli speciali spesso si ammalano preparando le loro pozioni – sottolineando l’implicita contraddittorietà di una pratica sanitaria che causa malattie. Il Grevembroch, poi, ci consente di apprezzare la popolarità della *teriaca*, sorta di panacea tipica degli speciali veneziani. Anche in questo caso s’intuisce la pericolosità del farmaco: Grevembroch sottolinea quanto sia importante rispettare le giuste dosi.

Infine, le immagini e i commenti del Grevembroch aprono le porte a più ampie considerazioni socio culturali. Nel caso degli “specchiarri”, possiamo comprendere meglio il perché Ramazzini sostenesse

l'estrema pericolosità di questo mestiere e ricordasse la forte previdenza di coloro che lo praticavano. Grevenbroch elenca i materiali di cui si servivano i fabbricanti di specchi veneziani, come le sottili pietre genovesi, il gesso e la sabbia dei monti vicentini: tutti elementi volatili le cui polveri, in mancanza di adeguate protezioni, certamente risultavano molto nocive. Per quanto riguarda i fabbri, grazie a Grevenbroch scopriamo il ruolo tenuto da questa categoria sociale nelle feste di Carnevale, così come scopriamo che gran parte dei facchini veneziani proveniva dal Friuli, dal bresciano e dal bergamasco. Infine, troviamo una conferma indiretta di quanto sostiene il Ramazzini riguardo ai contadini, cioè che le loro malattie tipiche erano legate all'aria e allo scarso nutrimento. Grevenbroch elenca diversi atti legislativi della Repubblica Veneziana rivolti a sostenere i contadini nei frequenti periodi di carestia.

Come questa analisi ha mostrato, illustrare il 'Ramazzini' può rivelarsi una ricerca estremamente fruttuosa e ricca di implicazioni. È per questo che è stato ideato il progetto di costituire un apposito *database* dove raccogliere immagini relative alle antiche attività lavorative³⁷. Siamo infatti certi dell'utilità di affiancare ai testi una attenta analisi dell'iconografia di riferimento.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. RAMAZZINI B., *De morbis artificum diatriba*. Mutinae, Typis Antonii Capponi. 1700. FRANCO G., *Ramazzini and Workers' Health*. The Lancet, 1999; 354: 858-861. FRANCO G., FRANCO F., *Bernardino Ramazzini: The Father of Occupational Medicine*. Am. J. Publ. Health, 2001; 91: 1380-1382. ZANCHIN G., SAIA B., *Bernardino Ramazzini (Carpi, 1633 – Padova, 1714)*. In: CASELLATO S., SITRAN REA L. (a cura di) *Professori e scienziati a Padova nel Settecento*. Treviso, Antilia, 2002, pp. 443-458.
2. PREMUDA L., *Dottrina filantropica nel pensiero di Bernardino Ramazzini*. In: TERRIBILE WIEL MARIN V., RIPPA BONATI M., (a cura di) *Simpotio su Bernardino Ramazzini e il suo tempo. Padova, 20 Settembre 2000*. Padova, Istituto di Storia della Medicina, 2001, p. 15.
3. CARNEVALE F., *Prefazione del curatore*. In: RAMAZZINI B., *Le malattie dei lavoratori (De morbis artificum diatriba)*. Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1982, p. 16.
4. ARMOCIDA G., *Bernardino Ramazzini e il suo "opuscolo dei mali degli artefici"*. In: TERRIBILE WIEL MARIN V., RIPPA BONATI M., (a cura di) op. cit. nota 2, p. 32.
5. RIPPA BONATI M., FANTELLI P., *Il "Ramazzini" illustrato. Iconografia dei mestieri faticosi, pericolosi, morbigeni*. In: TERRIBILE WIEL MARIN V., RIPPA BONATI M., (a cura di) op. cit. nota 2, p. 71.
6. RIPPA BONATI M., FANTELLI P., op. cit. nota 5, p. 72.
7. RIPPA BONATI M., FANTELLI P., op. cit. nota 5, pp. 71-72.
8. CARRACCI A., *Le arti di Bologna*. Roma, Gregorio Raisecco. 1740.
9. ZOMPINI G., *Le arti van per via*. Venezia, A. M. Zanetti. 1753.
10. GRISELINI F., *Dizionario delle arti e de' mestieri*. Venezia, Modesto Fenzo. 1768-1778.
11. LATOUR B., *Science in Action: How to follow Scientists and Engineers through Society*. Cambridge MA, Harvard University Press. 1987.
12. GREVEMBROCH G., *Gli abiti de veneziani di quasi ogni età con diligenza raccolti e dipinti nel secolo XVIII*. Venezia, Filippi Editore, vol. 4, 1981.
13. MARICHER G. *Introduzione*. In: GREVEMBROCH G., op. cit., vol. I, pp. VII-IX.
14. RAMAZZINI B., *Le malattie dei lavoratori*, op. cit. nota 3, p. 64.
15. GREVEMBROCH G., op. cit., vol. III, pp. 144-145.
16. RAMAZZINI B., *Le malattie dei lavoratori*, op. cit. nota 3, p. 70.
17. GREVEMBROCH G., op. cit., vol. III, pp. 45-46.

18. RAMAZZINI B., *Le malattie dei lavoratori*, op. cit. nota 3, p. 76.
19. GREVEMBROCH G., op. cit., vol. III, pp. 59-60.
20. GREVEMBROCH G., op. cit., vol. III, pp. 60-61.
21. RAMAZZINI B., *Le malattie dei lavoratori*, op. cit. nota 3, p. 78.
22. GREVEMBROCH G., op. cit., vol. IV, pp. 82-3.
23. RAMAZZINI B., *Le malattie dei lavoratori*, op. cit. nota 3, p. 95.
24. GREVEMBROCH G., op. cit., vol. III, pp. 64-65.
25. RAMAZZINI B., *Le malattie dei lavoratori*, op. cit. nota 3, p. 99.
26. GREVEMBROCH G., op. cit., vol. II, pp. 51-52.
27. RAMAZZINI B., *Le malattie dei lavoratori*, op. cit. nota 3, p. 133.
28. GREVEMBROCH G., op. cit., vol. III, pp. 48-49.
29. RAMAZZINI B., *Le malattie dei lavoratori*, op. cit. nota 3, p. 138.
30. GREVEMBROCH G., op. cit., vol. III, pp. 74-75.
31. RAMAZZINI B., *Le malattie dei lavoratori*, op. cit. nota 3, p. 152.
32. GREVEMBROCH G., op. cit., vol. III, pp. 63-64.
33. RAMAZZINI B., *Le malattie dei lavoratori*, op. cit. nota 3, p. 161.
34. GREVEMBROCH G., op. cit., vol. III, pp. 120-121.
35. RAMAZZINI B., *Le malattie dei lavoratori*, op. cit. nota 3, p. 173.
36. GREVEMBROCH G., op. cit., vol. III, pp. 104-5.
37. Il dott. Fabio Zampieri, coautore del presente testo, si sta occupando dello sviluppo del progetto. Suggestimenti e ipotesi di collaborazione possono essere indirizzati a lui, all'indirizzo indicato qui sotto o al seguente indirizzo mail: fabio.zampieri@unipd.it.

Correspondence should be addressed to:

Fabio Zampieri., Via Gabelli 61 – 35121 Padova.

